

Pisa Book Festival

Conflitto Ucraina-Russia e un ricordo di Falcone tra gli appuntamenti

► Galli a pag.10



«L'Occidente doveva fermare subito le brame espansionistiche di Putin»

Al **Pisa Book Festival** riflessioni sulla Russia e l'Ucraina con il professor Ettore Cinnella

di **Roberta Galli**

Pisa Un focus dedicato alla guerra in Ucraina che ha risvegliato l'interesse del pubblico verso la storia, la geopolitica e le nazioni tanto prossime quanto in fondo sconosciute. Il Pisa Book Festival offre una serie di incontri con scrittori ed esperti per conoscere e approfondire la storia, più e meno recente, di due grandi nazioni un tempo sorelle come la Russia e l'Ucraina. Di questo e di altro si parlerà oggi, alle 16, al Museo delle navi antiche con Ettore Cinnella, già docente di Storia contemporanea e Storia dell'Europa orientale all'Università di Pisa e autore di importanti saggi di storia russa e storia moderna e contemporanea tradotti in varie lingue. La conversazione si incardinerà intorno al libro "Totalitarismi. La Russia di Stalin" (Della Porta Editore), scritto da Cinnella. Partecipano alla conversazione gli storici Franco Andreucci e Marco Natalizi.

Professor Cinnella, perché con la caduta del muro di Berlino solo la Russia, in Europa, non è riuscita a cogliere in pieno il cambiamento?

«In verità, la politica estera di Gorbaciov, meno nebulosa e più audace di quella interna, mirava a stabilire rapporti di collaborazione con il mondo occidentale, da lui ritenuto meno progressista di

quello sovietico ma guardato comunque con rispetto. Il segretario generale del partito comunista dell'Urss non aveva piena consapevolezza della devastante gravità della crisi che minava sia il suo paese sia gli Stati satelliti dell'Europa orientale. Egli pensava quindi a ritocchi e riforme che non stravolgessero la struttura economica e politica dei regimi comunisti. Ciò nondimeno, pur se a malincuore, seppe accettare l'inevitabile riunificazione della Germania e il crollo di regimi putrefatti e impopolari, evitando lo scontro militare con l'Occidente. Le cose cambiarono in modo radicale, dopo l'interregno di Eltsin, con l'avvento al potere di Putin».

Alla luce della guerra in Ucraina, ritiene possa esserci stata da parte delle democrazie occidentali una sottovalutazione, come accadde con Hitler, delle mire espansionistiche della Russia di oggi?

«Non v'è dubbio che i governi occidentali abbiano a lungo ignorato o sottovalutato le chiare e inquietanti manifestazioni del revanscismo imperiale della Russia, del quale è stato sempre interprete Putin (in ciò paurosamente somigliante a Hitler, il quale sognava lo "spazio vitale" per la Germania e il "nuovo ordine" in Europa). Anzi, che fermare Putin quando ciò era ancora fattibile senza mettere a repentaglio la pa-

ce, l'Occidente ha permesso alla Russia di armarsi fino ai denti con i proventi delle esportazioni di gas e petrolio. Persino dopo l'invasione della Crimea è mancata la necessaria e determinata reazione contro le brame espansionistiche di un despota, padrone di un terrificante arsenale atomico e deciso a tutto, il quale costituisce una raggelante minaccia per la pacifica convivenza tra le nazioni e per la stessa sopravvivenza del genere umano».

Putin riflette veramente i sentimenti del popolo russo o il popolo russo auspica quanto prima una evoluzione in senso democratico, non riuscendoci però?

«L'inviso regime di Stalin trovò un'insperata linfa rigeneratrice grazie all'aggressione nazista e alla "grande guerra patriottica" del 1941-1945. Però, anziché portare a una mitigazione della dittatura, la vittoria sul nazismo consolidò la tirannide di Stalin, forte del nuovo consenso dell'etnia russa (ma non delle altre genti dell'Urss, ostili come prima al coloniale regime comunista). Il collante sciovinistico e imperialistico, con il quale Stalin legò a sé i russi etnici, finì con il mutare in peggio questi ultimi, inorgoglit dai successi militari e dall'espansione territoriale dell'Urss. Le misere condizioni di vita e la mancanza di libertà continuarono ad alimentare, dopo la morte di Sta-

lin, un sordo malcontento, manifestatosi in maniera nobile e coraggiosa nelle idee e nelle azioni dei "dissidenti". Il veleno nazionalistico inoculato dal regime nel popolo è stato sfruttato abilmente da Putin anche con l'ausilio della retriva Chiesa ortodossa. Grande è stata la sintonia tra il despota e le masse popolari di etnia russa le quali, ingannate da una volgare propaganda, hanno creduto che la Russia sia stata umiliata dall'Occidente. Gli esponenti degli strati più agiati sono parsi infastiditi dalle sanzioni, che impediscono loro di procurarsi le ambite merci occidentali e di trascorrere le vacanze all'estero. Solo dopo la recentissima chiamata alle armi dei riservisti sono iniziate le fughe e le proteste di quanti, finora indifferenti alla guerra di distruzione e di sterminio contro il popolo ucraino, temono per la propria vita. È un promettente segnale di crisi del consenso assai più che una manifestazione di coscienza e matura opposizione al regime di Putin».

© BILD/DEP/EP/AGF/REUTERS



Ora costituisce una raggelante minaccia per la pacifica convivenza tra le nazioni

Partecipano al dibattito, con inizio alle 16, gli storici Franco Andreucci e Marco Natalizi

La conversazione si incardinerà intorno al libro "Totalitarismi. La Russia di Stalin" (Della Porta Editore)

Il segnale
«Le fughe e le proteste di quanti, finora indifferenti alla guerra, temono per la propria vita sono un promettente segnale di crisi del consenso»

Nella foto grande un'immagine di distruzione della città di Lysychansk che si trova nella regione di Luhansk; in alto Ettore Cinnella, già docente di Storia contemporanea e Storia dell'Europa orientale all'Università di Pisa e, sotto, Putin



156884